

Giordani sempre attuale A Tivoli

Aurora Nicosia

Città Nuova, N.21/ 2001

Ripristinato dopo 17 anni il premio culturale dedicato allo scrittore e uomo politico tiburtino che della centralità dell'uomo fece il suo stile di vita oltre che di pensiero.

Un premio per far sì che la memoria di Igino Giordani rimanga viva e sia d'esempio alla città di Tivoli e non solo. Così il dott. Marco Vincenzi, sindaco della città tiburtina, presenta il premio culturale Igino Giordani al pubblico convenuto nell'aula magna del Convitto nazionale Amedeo di Savoia in occasione della cerimonia di assegnazione del riconoscimento. La seconda edizione, questa, dopo quella dell'84 quando il premio fu conferito a Chiara Lubich per il suo ampio impegno nel sociale.

Insigniti la Comunità di sant'Egidio e quella di san Benedetto al Porto di Genova e tre ragazzi delle scuole medie superiori scelti tra i partecipanti ad un concorso che aveva come tema: "La tras migrazione delle culture, educazione alla mondialità, alla pacifica convivenza, nell'incontro di tradizioni e culture diverse".

Che il percorso scelto avesse a che fare con l'uomo-pensatore Igino Giordani, viene ripetutamente sottolineato dagli interventi dei convenuti.

Di stringente attualità il suo impegno per la pace, fatto non di slogan o proclami ma di impegno civile, di apertura all'altro, singolo o popolo.

Emerge la sua figura di intellettuale, uomo politico e cristiano impegnato; "santo" come lo ha definito il vescovo della città che ha mosso i primi passi per avviare il processo di beatificazione, convinto che "tutto ciò che Giordani ha fatto e scritto non sarebbe stato possibile se non fosse stato animato da una profonda spiritualità".

Marco Aquini, chiamato a tratteggiare quella parte del pensiero di Giordani strettamente legata al tema del premio, richiama l'attenzione dei presenti su alcuni aspetti del fenomeno tras migrazione. Il fatto - dice - che spesso ci troviamo a parlare di immigrazione e non di migrazioni evidenzia l'errato punto di vista da cui guardiamo al problema: il nostro, cioè quello di chi accoglie il flusso migratorio e non quello di chi è protagonista di questo spostamento, costretto per le condizioni economiche, politiche o sociali del suo paese a lasciarlo. E dunque ad entrare in contatto con una cultura che non è la sua.

Un rapporto, questo, di cui Giordani avvertiva la profonda necessità. Aveva infatti avuto la possibilità di conoscere direttamente altre realtà culturali essendo stato in varie parti d'Europa, negli Usa e in Asia ed avendo avuti contatti internazionali per attività sia culturali sia politiche rafforzatesi dopo il suo ingresso nel Movimento dei focolari.

Inoltre era profondamente cattolico e cioè universale, aperto al nuovo e spesso anzi anticipatore. Il suo universalismo appare evidente, tra gli altri, in uno scritto del 1925, in Rivolta cattolica: "Vieni, fratello esule: abbracciamoci. Dovunque tu sia, comunque ti nomini, checché tu faccia, mi sei fratello (...).

Non mi riconosci? La natura ti depose altrove, altrimenti fatto, dentro altri confini: sei forse tedesco, francese, inglese, groenlandese, slavo, turco, tartaro, nipponico; sei forse giallo, olivastro, nero, bronzeo,...: ma che importa? Sei d'una patria diversa: ma che vale? (...) Tu vieni, o fratello: in te riconosco il Signore".